

LORENZO BROCADA*, PIETRO PIANA**, ENRICO PRIARONE**

LE CONFLITTUALITÀ NELLE AREE NATURALI PROTETTE: FRA (NON) TUTELA E (DE)MILITARIZZAZIONE DEL TERRITORIO

La sessione ha offerto uno spazio di riflessione sui molteplici aspetti conflittuali che interessano i territori sottoposti a tutela ambientale e/o paesaggistica, nonché quei territori che necessiterebbero di maggiori forme di tutela, ma essendo appetibili per altre modalità di sviluppo – talvolta non sostenibili ed eticamente poco condivisibili, ma molto remunerative o strategiche – non riescono a raggiungere lo *status* di parco o a perseguire pienamente obiettivi di tutela ambientale, come nel caso dei Siti di Interesse Comunitario (SIC).

Spesso, infatti, le aree protette necessitano di processi molto lunghi per essere istituite o ampliate, a causa dei differenti interessi che le componenti sociali e politiche possono avere su un determinato territorio con caratteristiche ambientali di pregio (Brocada, 2023). Al tempo stesso, può accadere che la comunità locale non venga resa partecipe dalle istituzioni rispetto al processo di creazione di aree protette e che assuma per questo una posizione contraria a questo strumento di tutela. Inoltre, non sempre le normative di tutela ambientale sono ben chiare alle comunità locali e per questo la percezione dei ruoli di enti quali parchi, riserve o SIC può essere non conforme alla realtà.

Altri aspetti conflittuali possono generarsi in quei parchi naturali – talvolta istituiti da molti decenni e noti a livello internazionale – che sono divenuti sede di scontri diplomatici o militari a causa di guerre, migrazioni di massa, traffici illeciti e altre situazioni di pericolo (Paragano, 2020a). È il caso del confine fra Polonia e Bielorussia dove si estende la Foresta di Białowieża, tutelata da parchi nazionali in entrambi gli stati e minacciata dalla recente costruzione di un muro di confine che ne interrompe i corridoi ecologici (Brocada e Piana, 2022); ma anche del Darién, al confine tra Panama e Colombia, il cui ecosistema si è mantenuto pressoché intatto anche grazie alla particolare condizione di instabilità politica che caratterizza l'area (Covich, 2015). Pur avendo caratteristiche ambientali di interesse mondiale, infatti, questo territorio è uno dei più pericolosi al mondo; non soltanto per la “selvatichezza” del territorio ma soprattutto a causa di una serie di attività antropiche, in particolare: presenza di presidi guerriglieri FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia), presenza dei più grandi gruppi di narcotrafficcanti del mondo e di trafficanti di migranti. Il fatto che il territorio sia rimasto tuttora pressoché integro, dal punto di vista ecosistemico, è dovuto, in questo caso, paradossalmente alla presenza di tutti questi pericoli che non consentono di attirare investimenti internazionali tipici delle regioni circostanti, come aziende multinazionali che operano nel campo dell'agricoltura intensiva, del prelievo di risorse naturali o del turismo di massa; ma in questo istmo si interrompe persino la Pan-American Highway: l'autostrada più lunga del mondo (circa 30.000 km) che collega l'Alaska con la Terra del fuoco, ovvero gli estremi nord e sud delle Americhe (Miller, 2014).

Va sottolineato, tuttavia, che i parchi naturali, e in generale le azioni volte alla tutela ambientale, sono state e continuano tuttora a essere spesso strumentalizzate a fini propagandistici (Schmidt di Friedberg, 2004; Piccioni, 2023). Fin dalla loro comparsa, tali enti sono stati caratterizzati da aspetti quasi paradossali, come nel caso italiano dove i primi parchi nazionali sono sorti in sostituzione di riserve reali di caccia dei Savoia, e dove le prime leggi di tutela del paesaggio hanno avuto una forte componente ideologica legata al nazionalismo tipico delle dittature novecentesche. Oltre a ciò, si possono citare numerosi casi di aree protette nel Mediterraneo che sono diventate tali in seguito a una transizione da zone militari. È il caso delle cosiddette “isole-penitenziario” del Mar Tirreno (Arcipelago Toscano, Isole Ponziane, Asinara), ma anche di ex basi militari quali Santo Stefano (La Maddalena) e Palmaria (Liguria).

I contributi accolti nella sessione hanno riguardato temi quali: aree “naturali” connotate ideologicamente in cui si rispecchiano valori politici o religiosi, e aree protette (riserve o SIC) presso le quali sono presenti basi militari, poligoni di tiro o presidi militari di sicurezza.



Per quanto riguarda il primo caso, si possono citare il contributo di Pietro Piana, Lorenzo Brocada, Stefania Mangano e Charles Watkins e quello di Nicola Fatone, i quali hanno illustrato processi di rimboschimento per la costituzione di “aree naturali” – che ben poco hanno a che fare con la tutela di ecosistemi autoctoni – con chiari obiettivi ideologici e propagandistici. È il caso del Sacro Bosco Dalmatico di Genova, un rimboschimento realizzato negli anni Trenta nell’ambito delle iniziative fasciste note come “Feste degli Alberi”, oggi rientrante nel “Parco Municipale delle Mura Nuove”; e dei progetti di riforestazione nella regione palestinese promossi dal Fondo Nazionale Ebraico, ente istituito nel 1901 che in seguito divenne una sorta di “ente parastatale” di Israele.

Le aree naturali protette continuano a essere tutt’oggi oggetto del potere politico sia per quanto riguarda il consenso che il dissenso. Se è vero che la maggior parte delle associazioni sorte a riguardo si pone l’obiettivo di supportare l’istituzione di aree protette, esistono anche casi contrari, come quello del Parco nazionale del Gennargentu e Golfo di Orosei, dove è sorto un movimento contro l’istituzione del Parco.

In altri contesti, alle cause ambientaliste si sono aggiunte anche componenti anti-militariste e pro-salute come nel caso di Niscemi (CL) esposto da Marta Spacca, dove dal 1991 è attiva una stazione radio NRTF (Naval Radio Transmitter Facility) degli Stati Uniti d’America, che sembrerebbe avere ricadute negative sulla salute dei cittadini, ma soprattutto va a confliggere con la presenza della Riserva Naturale Orientata Sughereta di Niscemi.

Analogamente, in Sardegna, come osservato da Carlo Perelli, sono numerosi i SIC sovrapposti a poligoni di tiro come quello di Teulada (SU), utilizzato dall’Esercito Italiano e dalla NATO per campagne di esercitazioni anche piuttosto massicce. Lo stesso si può dire per la costa salentina, analizzata da Daniele Paragano e Simona Pino, lungo la quale è situato il poligono di Torre Veneri – attivo dal 1958 – il quale si va a sovrapporre all’omonimo SIC.

Come già osservato da Paragano (2020b, pp. 119-120),

riflettere in chiave geografica sul conflitto, ponendosi in una prospettiva di geografia militare critica [...], include, accanto ad una tradizionale lettura spaziale delle manifestazioni degli scontri armati, anche delle riflessioni su come le attività belliche si relazionino con i territori coinvolti, nelle quali queste attività vengono pensate, prodotte, messe in atto e, quindi, producono conseguenze.

Lo svolgimento della sessione, tanto durante i casi di studio affrontati, quanto nell’ambito delle riflessioni conclusive collettive, ha voluto contribuire a porre una riflessione sulle potenzialità di un nuovo filone di studi critici sulla geografia militare nel quale ben si colloca l’analisi degli impatti della militarizzazione e dei conflitti geopolitici in generale sull’ambiente e sul paesaggio, in prospettiva sia globale sia locale.

BIBLIOGRAFIA

- Brocada L. (2023). Sociopolitical conflicts on the establishment of protected natural areas: The case of Portofino National Park (Genoa, North-West Italy). *AIMS Geosciences*, 9(4): 713-733.
- Brocada L., Piana P. (2022). Per un’ecologia politica dei borderscapes: il caso del confine tra Polonia e Bielorussia nella Foresta di Białowieża. *Documenti Geografici*, 2: 17-30.
- Covich A.P. (2015). Projects that never happened: Ecological insights from Darien, Panama. *Bulletin of the Ecological Society of America*, 96(1): 54-63.
- Miller S.W. (2014). Minding the gap: Pan-Americanism’s highway, American environmentalism, and remembering the failure to close the Darién gap. *Environmental History*, 19(2): 189-216.
- Paragano D. (2020a). Le geografie della guerra. Considerazioni alla luce del nuovo ruolo dello spazio nei conflitti armati. *Documenti Geografici*, 2: 119-125.
- Paragano D. (2020b). Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità. In: Zilli S., Modaffari G., a cura di, *Confin(at)il/Bound(ar)ies. Memorie geografiche*, NS 18. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Paragano D. (2023). Geografie della (non) violenza. *Documenti Geografici*, 2: 1-15.
- Perelli C. (2023). Sempre più verde. La normalizzazione di un poligono addestrativo in Sardegna. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Piccioni L. (2023). *Parchi naturali. Storia delle aree protette in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Schmidt di Friedberg M. (2004). *L’arca di Noè. Conservazionismo tra natura e cultura*. Torino: Giappichelli.

*Università degli Studi di Sassari, DUMAS; l.brocada@phd.uniss.it

**Università degli Studi di Genova, DISPI; pietro.piana@unige.it; enrico.priarone@edu.unige.it